

Adesso tocca al papa decidere

Editoriale The Tablet

in "www.thetablet.co.uk" del 29 ottobre 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Il modo più positivo di descrivere la relazione finale del sinodo dei vescovi che ha appena terminato le sue tre settimane di incontri a Roma, è che si tratta di uno spaccato di una Chiesa in transizione. In tal caso, la direzione del viaggio è probabilmente più importante del punto a cui è arrivata, che è indubbiamente verso una forma meno rigida e più aperta di fede cattolica. Il processo ha comunque messo a nudo alcuni degli ostacoli sulla via di questo rinnovamento, compresi alcuni temi aspramente contestati che restano irrisolti. Le persone incaricate della stesura della relazione finale hanno accuratamente calcolato fino a che punto si potevano spingere in una direzione progressista senza mettere a repentaglio la richiesta maggioranza dei due terzi per ogni paragrafo. Così nessuno sarebbe stato interamente soddisfatto. La domanda fondamentale ora è quanto papa Francesco vorrà guidare in avanti la Chiesa nella stessa direzione quando darà la sua risposta. I segni sono incoraggianti.

La mancanza di ambiguità è spesso una forza nelle dichiarazioni cattoliche su temi di ordine morale. Ma in questo caso si sono dovuti fare dei compromessi per far sì che il testo fosse adottato, così alcuni passaggi possono significare cose diverse per persone diverse. Nel suo intervento finale, Francesco si è dilungato su come la diversità di culture della fede cattolica influenzi gli atteggiamenti. "Abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo - quasi! - per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione".

La gamma degli atteggiamenti a volte è in correlazione con la geografia. Il Sinodo ha rivelato una Chiesa cattolica africana, ora interamente diretta da africani, come una chiesa in generale conservatrice in materia sessuale, con la possibile eccezione del tema della convivenza, quando ha mostrato di essere a favore di un approccio non giudicante verso le coppie che convivono senza o spesso prima del matrimonio. Quel passo del testo finale è stata una delle sue posizioni più aperte e generose. Non così invece sull'omosessualità, dove i tabù africani sono forti. Nel documento mancava perfino il riconoscimento che le relazioni omosessuali possono essere esperienze d'amore profondamente soddisfacenti, limitandosi a dire che gli individui con un orientamento omosessuale dovrebbero essere "accolti con rispetto" e non esposti a "ingiusta" discriminazione. Nella conferenza stampa dopo il sinodo a Londra, il vescovo Peter Doyle di Northampton, uno dei due vescovi che rappresentavano Inghilterra e Galles al sinodo, ha espresso le sue scuse, positivamente valutate, ai gay cattolici per l'incapacità del sinodo di andare oltre.

La geografia non è stato però il solo fattore alla base della spaccatura teologica che si è vista al sinodo. Alcuni vescovi nominati in posizioni di alto livello sotto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI non andrebbero al di là della rigidità dell'insegnamento cattolico rappresentato secondo loro da quei papi. Un terzo fattore, oltre all'origine geografica e alla data della nomina, era il grado di competenza teologica dei membri del sinodo. Alcuni europei ed americani – sia del nord che del sud – l'hanno mostrata; alcuni di altra provenienza no. I sinodi futuri hanno bisogno di più teologi – di entrambi i sessi – per approfondire gli argomenti; e anche gli storici della chiesa sarebbero un utile ampliamento. Ma più il collegio dei vescovi – e la Curia romana – saranno costituiti da uomini che condividono le priorità di Francesco, più la Chiesa sarà in grado di progredire.

Sul tema principale dell'ammissione dei cattolici divorziati risposati c'è stato un curioso tipo di progresso, con la descrizione nella relazione finale del tipo di criteri che dovrebbero essere applicati

in tali casi, senza specificare quale dovrebbe essere il risultato. L'affermazione che “occorre discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate” potrebbe riferirsi all'esclusione dall'eucaristia, ma non lo si dice. Appare come un'ambiguità appositamente studiata per salvare la maggioranza dei due terzi e riceverà un chiarimento quando papa Francesco darà la sua risposta. Ha abbastanza consenso per portare molto avanti questi temi. A giudicare dal tono delle sue ultime osservazioni, non gli manca la volontà di farlo.